



IL GIARDINO DI LIMONI

Regia Eran Riklis **Origine** Israele/Germania/Francia, 2008
Durata 106' **Distribuzione** Teodora Film

Salma Zidane è una vedova palestinese sui cinquant'anni che vive in un villaggio della Cisgiordania occupato dall'esercito israeliano. Abita da sola nella sua casa circondata da un magnifico e storico giardino popolato da alberi di limoni, che cura con amore e passione, essendo la sua unica fonte di sostentamento e un indelebile legame con le proprie radici. Quando nell'abitazione costruita sul terreno confinante con il suo si trasferisce il ministro della difesa israeliano Navon con la moglie Mira, la zona viene militarizzata con eccessive misure di sicurezza per difendere la nuova proprietà. Gli alberi di limoni di Salma potrebbero infatti costituire un serio ostacolo all'incolumità del ministro e della sua famiglia, essere addirittura la copertura per attacchi terroristici. Per questo motivo vanno abbattuti. Ma Salma si ribella a quell'assurda decisione e, determinata a far valere le proprie ragioni, fa causa allo stato d'Israele, aiutata da un giovane avvocato che l'ama e con la complicità, silenziosa ma fondamentale, di Mira. La lotta di Salma finisce sui giornali e in televisione e la donna vincerà, almeno in parte, la sua battaglia legale, costituendo così un importante precedente. Gli alberi non saranno sradicati, ma ridotti a moncherini da far ricrescere, mentre Salma e il ministro continueranno a vivere separati dal muro che divide le loro case.

Si basa su una storia realmente accaduta il film dell'israeliano Eran Riklis. Un pre-testo ai limiti dell'assurdo che ben spiega il livello di paranoia della sicurezza diffuso in Israele (e nel mondo occidentale), se un semplice giardino di limoni può diventare soggetto di pericolo per la vita di un ministro di uno degli stati più potenti e armati del mondo. Riklis rifugge dalle trappole del cinema politico e dal suo realismo per costruire un dramma, tinto appunto di assurdo, della separazione e dell'incomunicabilità, del difficile, ma non per questo impossibile e quindi da rifiutare a priori, avvicinamento tra persone che abitano una stessa terra. Quello di Riklis è cinema intimista, di stati d'animo, di azioni dettate dal cuore e dall'urgenza di resistere contro i soprusi. Da lì, da quegli spazi *invisibili* che abitano un essere umano, si fa strada il discorso politico, durissimo, contro la politica d'occupazione e di colonizzazione del governo israeliano nel corso del tempo.

E si affida, Riklis, a un'attrice del calibro di Hiam Abbas per rendere ancora più memorabile la protagonista de *Il giardino di limoni*. Attrice palestinese (nata a Nazareth, in Israele), Abbas da una decina d'anni sta segnando, con le espressioni e i gesti del proprio volto e corpo, la storia del cinema d'impegno civile e sociale palestinese e israeliano e, più ampiamente, di un cinema arabo e apolide che si confronta con la questione essenziale dell'identità e della sua ridefinizione, ovvero come viverla oggi nella ricerca di un posto dove stare sulla terra. Quella di Hiam Abbas è una presenza filmica possente e discreta, determinata e silenziosa, intransigente e sensuale, che percorre le inquadrature verso la meta mai abbandonata, da raggiungere a qualsiasi costo, e sempre senza mai eccedere, con una forza interiore

che si materializza nella fisicità mai nascosta del suo corpo. È una presenza mutante, per la capacità di reinventarsi di film in film, del cinema pan-mediterraneo più innovativo, ma anche corpo non estraneo a produzioni internazionali (da *Nativity a Munich*, da *Lo scafandro e la farfalla* a *L'ospite inatteso*). In tale contesto, *Il giardino di limoni* è un ulteriore, esemplare capitolo all'interno di una filmografia militante nel senso di una rivendicazione dei propri diritti



attraverso la fierezza di un'appartenenza da alimentare con la comprensione e il dialogo con l'altro, o il silenzio, che è comunicazione altrettanto significativa.

Il giardino di limoni è un film che esplora le conseguenze dell'occupazione, elaborando scene contestualizzate nel presente della narrazione, che però potrebbero essere senza tempo, talmente iterato nel tempo è il conflitto con i suoi massacri e le sue finte trattative di pace. Salvo poi, Riklis, far irrompere, sempre con una macchina da presa mai ingombrante che definisce il suo stile, la verità più indelebile dell'oggi, ovvero il muro della separazione fatto costruire da Israele per annettere ulteriori territori e disperdere ancor più la popolazione palestinese. Sono brevi immagini documentarie della sua continua costruzione (mostrata in una scena anche dai militari in un modellino), specchio reale e quotidiano delle altre separazioni che trovano spazio nel film. Infatti, la casa e il giardino di Salma si trasformano in un labirinto di altri muri e altre reti di protezione fatte installare dal ministro. Gli alberi di limoni sono messi sotto sequestro, ingabbiati. Salma è impossibilitata a raggiungere il giardino e quel confine (ma sfiderà quelle leggi assurde), allontanata dai soldati (che fanno anche irruzione nella sua abitazione, durante la festa d'inaugurazione della casa del ministro, per paura di un attentato). Ma lentamente *dialogherà* a distanza e nel silenzio con Mira, che non nasconde al marito le sue (ir)responsabilità nella gestione della questione israelo-palestinese.

Infatti, come già nel film precedente di Riklis *La sposa siriana*, anche *Il giardino di limoni* è ritratto di intense figure femminili, diventando in particolare un duetto silenzioso e di complicità che va oltre ogni barriera, ogni frontiera, ogni muro, fra Salma e Mira. Le due donne, separate dal giardino e dalle reti fra gli alberi (ostacolo che Salma supera, perché innaffiare le piante è gesto imprescindibile), si osservano, si guardano a distanza, fino a trovarsi faccia a faccia davanti al tribunale nel momento decisivo della causa contro Israele, della *missione impossibile* compiuta dalla vedova. E si sorridono, pur senza parlarsi, mai. D'altronde, gli sguardi silenziosi e dunque ancor più penetranti che si scambiano anche altri personaggi (una soldatessa con Mira e il ministro; il soldato di guardia sulla torretta improvvisata nel giardino del ministro, figura lenta nei movimenti e grottesca che passa il tempo a indovinare demenziali quesiti registrati, e Salma) sono la cifra rivoluzionaria di un film che, osservando ripetersi e lievemente modificarsi l'evento scatenante, fa sentire in maniera ancor più tangibile la rabbia di una donna, la solidarietà femminile, la dolcezza di personaggi maschili ricchi di sfumature e l'assurdità della burocrazia e delle istituzioni militari.

a cura di *Giuseppe Gariazzo*

SPUNTI DI RIFLESSIONE

- Il conflitto fra Israele e Palestina è raccontato elaborando in forma di finzione una storia vera ed è osservato attraverso gli occhi di due donne: una vedova palestinese che si ribella ai soprusi dello stato di Israele e la moglie di un ministro israeliano le cui abitazioni confinano. Rifletti in proposito e ricerca nel film le inquadrature in cui traspare questa soluzione espressiva.
- In maniera più estesa, il film ritrae la solidarietà femminile (tra i personaggi secondari ma importanti c'è quello di una giornalista del quotidiano israeliano *Yediot Aaront*) e personaggi maschili fuori dagli stereotipi (come l'anziano custode della casa di Salma e il giovane avvocato, timido amante di Salma). Ripensa anche a questo e discutine con compagni e insegnanti.
- Il film è lo specchio di vari gradi di separazione. Le divisioni nate dalle (non) relazioni fra le due famiglie confinanti riproducono in un luogo più ristretto la violenza fisica e psicologica attuata da Israele, fino alla costruzione del muro (500 chilometri di cemento e filo spinato per combattere gli attacchi dei kamikaze che hanno diviso in due villaggi e campi, isolando i loro abitanti), e la resistenza al diritto alla propria terra da parte della Palestina. Avvia una ricerca su questi temi.



PERCORSI DIDATTICI

- Il regista Eran Riklis, nato a Gerusalemme e cresciuto fra Stati Uniti, Canada, Brasile e Inghilterra, ha già affrontato la complessa questione mediorientale ne *La sposa siriana* (2004), ambientato sul confine fra Israele e Siria, sulle alture del Golan militarizzate dal 1967 da Tel Aviv, e già interpretato da Hiam Abbas nel ruolo di una madre e moglie drusa. Se possibile, visionate anche tale film, discutetene in classe facendo opportuni confronti.
- Per una più ampia comprensione della situazione mediorientale si consiglia la visione di altri film del recente cinema palestinese e israeliano. Fra le opere fondamentali, *Route 181 - Frammenti di un viaggio in Palestina-Israele* (2002) di Michel Khleifi e Eyal Sivan, *Paradise Now* (2005) di Hany Abu-Assad, *Per uno solo dei miei due occhi* (2005) di Avi Mograbi e la filmografia di Amos Gitai. Inoltre, *Private* dell'italiano Saverio Costanzo.
- La potenza interpretativa di Hiam Abbas è ben presente anche in *Satin rouge* (2002) della tunisina Raja Amari, *Bab el-sbams* (La porta del sole, 2004) dell'egiziano Yusri Nasrallah, *Paradise Now*, *Free zone* (2005) dell'israeliano Amos Gitai, *L'ospite inatteso* (2007) dello statunitense Thomas McCarthy.